



ORAZIONE NELLA NOTTE

1. Mi chiedono di dire un mio pensiero che riguardi la povera anima che una volta aveva molta facilità nelle sue orazioni e nei suoi colloqui con Dio, che meditava con tale facilità, che ne era in quei momenti sensibilmente toccata, [...] e che si è trovata, poi, privata di tutto ciò e di tutti gli altri favori che un'anima consacrata a Dio ha consuetudine di ricevere in questa vita. Aggiungete a tutto questo, tutte le pene, i turbamenti, le amarezze, i disgusti, le sterilità, i tormenti e ogni sorta di assalto al corpo e allo spirito e tutti i purgatori per i quali Dio fa passare un'anima in questa vita, che sono così duri da sopportare e che, in altri tempi, l'avrebbero fatto morire in ogni momento se la mano dello Sposo non l'avesse supportata e sostenuta in tutti questi attacchi. [...]

2. Eppure, quest'anima non lascia gli esercizi quanto all'esteriore, benché sia convinta che lei è là come un ceppo e come un pezzo di legno che non serve a niente. Sebbene non senta affatto in se stessa avversione al peccato, quando se ne presenta l'occasione non lo commette; e anche se Dio la lascia, qualche volta, per tanti anni in questi stati così spiacevoli e così pietosi, lei non fa alcunché, non dice parola, non si lamenta affatto, non domanda di esserne liberata. Diciamo di più: non le viene il pensiero di chiedere di esserne liberata, rimanendo immobile come se fosse insensibile, come una povera stupida, inebetita, come una povera folle. [...]

3. Dico, dunque, che quest'anima non è mai stata così gradevole, che non è stata mai così felice né così intimamente unita alla Sposo, e che non ha mai agito né operato così continuamente - ma impercettibilmente - così nobilmente, né vantaggiosamente come lo fa adesso, sebbene le sembri di aver perso tutto e che non ci sia più niente da sperare per lei. La ragione è che il colloquio dell'anima con Dio all'interno di noi stessi è tanto più nobile e perfetto quanto più è libero dalle cose materiali, dai sensi e dalle potenze, sia inferiori che superiori. [...]

4. Quest'anima non ha mai agito né operato con il suo Dio all'interno di se stessa così liberamente, così perfettamente, così continuamente e così interiormente come fa adesso; [...] ella agisce senza sosta e senza saperlo, perché ha sempre accondisceso e acconsentito; si è sempre sottomessa e interamente abbandonata di buon grado e con buona grazia, volontariamente e liberamente, all'operazione divina, che l'ha talmente vinta e penetrata, che essa è ora fuori di se stessa, tutta perduta e assorbita in questo oceano della divinità, che opera tutto in lei senza farglielo conoscere e senza che lei possa saperlo. Ciò tuttavia avviene senza distruggere in lei, con la sua operazione spirituale così sublime, così eccellente e tutta divina, la libertà che lei ha ricevuto alla sua creazione, indebolita, in verità, dal peccato, ma abbondantemente riparata da Gesù Cristo.

M. de Saint-Mamert-Beaussieu, *Il fascio di mirra della sposa del Cantico*

L'AUTORE Ignoriamo assolutamente tutto dell'autore di questo piccolo libro, pubblicato a Rouen nel 1667, il cui permesso per stamparlo ci dice che si tratta del signor di Saint-Mamert-Beaussieu, prete secolare. Manifestamente buon teologo e familiare alla tradizione del Carmelo. Appartenente a quella scuola di